

Opinioni & commenti

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'UCRAINA E IL GIOCO DELLE PARTI COME UN ROMANZO DI PIRANDELLO

di Augusto Schianchi

» (...) si può fare ben poco, a meno di utilizzare armi non convenzionali oggi proibite. Invadere l'Ucraina vorrebbe dire migliaia di caduti russi in battaglia e vertiginoso aumento delle spese militari. E poi invadere, vincere la guerra, per fare cosa? Occupare l'Ucraina? Con quali forze militari, con quale scopo? La Russia è il paese più grande del mondo, con risorse naturali enormi, ma con risorse tecnologiche limitate, una popolazione contenuta (140 milioni), risorse finanziarie buone (600 miliardi di dollari, un quinto della capitalizzazione di Apple). A parte la ricchissima oligarchia al potere, il resto della popolazione vive (si direbbe) modestamente.

Putin ha altri obiettivi. Anzitutto non vuole l'adesione dell'Ucraina alla Nato, perché la Russia si troverebbe circondata da un'alleanza avversaria ai propri confini. Secondo: Putin vuole separare nell'alleanza della Nato gli Stati Uniti dall'Europa, e all'interno dell'Europa separare la Germania dagli altri paesi (secondo il classico «divide et impera»). Terzo, Putin vuole utilizzare la crisi ucraina per consolidare la propria alleanza con la Cina, in funzione antiamericana. Tra Russia e Cina nel passato non sono mancate le occasioni di scontro, come quello sul fiume Ussuri nel 1969. Ma oggi sono unite contro il comune nemico americano. L'obiettivo è ricacciarlo oltre il Pacifico e oltre l'Atlantico, per poi batterlo sul piano della potenza economica (la Russia mette le materie prime, la Cina manodopera e tecnologia), così da contrastarne l'influenza globale. Anche sul piano dei valori e diritti civili: la democrazia liberale deve essere battuta sul piano sto-

rico, le autocratie sono la nuova forma vincente di governo. Un proclama non molto distante da quello nazifascista degli anni '30.

Non ultimo, tra gli obiettivi di Putin, vi è l'aumento del prezzo del gas, già concretizzato, da cui dipende l'Europa per il 40 per cento. La crisi ucraina ne è l'occasione, ma le motivazioni sono più profonde. Il piano della transizione green prevede una drastica riduzione dei combustibili fossili nell'arco di 10 anni, per cancellarli del tutto nell'arco di 25. Un battito d'ali nella storia dell'umanità.



L'Europa può essere solo una potenza che svolge attività di mediazione.

La vignetta di Claudio Cadei



Il razionamento delle forniture di gas (per l'Italia ridotte del 45 per cento) è un'eccellente occasione per dividere l'Europa, distaccando in particolare i Tedeschi (agganciati con il Nord Stream 2) dal resto. Il tutto con un drastico aumento dei prezzi, che serve per finanziare i fondi sovrani russi, in particolare quello per l'erogazione di migliori pensioni ai concittadini meno fortunati.

Gli Stati Uniti non sono meno ambigui. Da

un lato minacciano Putin di pesantissime ritorsioni nel caso d'invasione, dall'altro non mollano sulla libera decisione dell'Ucraina di entrare nella Nato. L'invasione russa consentirebbe agli Stati Uniti non solo di infliggere le sanzioni alla Russia, ma anche di mettere l'Europa nelle condizioni di prendere o lasciare l'alleanza atlantica. Sarebbe anche un avviso alla Cina qualora pensasse di invadere Taiwan.

In questo gioco delle parti pirandelliano, la posizione più fragile sotto gli occhi di tutti, è quella dell'Europa. Perché è pur l'area più ricca al mondo, ma non è autosufficiente né sul piano delle risorse energetiche, né tantomeno sul piano militare («se vuoi la pace, prepara la guerra»). L'Europa è un ponte che si regge sui pilastri di appoggio ai lati del fiume.

Purtroppo, l'unica soluzione realistica è quella di una parziale separazione, auspicabilmente consensuale e temporanea, della Nato europea (Regno Unito escluso) dalla strategia americana. Per ragioni storiche, l'Europa può essere solo una potenza che svolge attività di mediazione, e non di conflitto. Perché manca di una forza militare forte, e - per fortuna - di una diplomazia aggressiva. L'Europa deve connettere i puntini del mondo, non tagliarne i fili.

I Saggi del mondo, a cominciare dal nostro Papa Francesco, raccomandano che la cooperazione volontaria internazionale è la soluzione. Come l'amore nella canzone dei Beatles. Ma nessuno li ascolta, perché manca la fiducia reciproca. Senza fiducia la cooperazione non funziona. Se manca la fiducia, la conclusione sarà sempre la peggiore.

Gli altri giornali

la Repubblica

Tutti uguali saremo più forti: servono politiche sociali

«**S**e avessimo avuto sempre il timone dritto nella lotta alle disuguaglianze non saremmo a questo punto. E non c'è pandemia che tenga. Dobbiamo avere fretta nel battere le attuali disuguaglianze perché, se non ci affrettiamo, nuove forme di sperequazioni si sovrapporranno alle vecchie». Lo sostiene Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale Istat: «Esiste una resistenza culturale profonda nella cultura politica di questo Paese ad assumere le politiche sociali con pari dignità di quelle economiche. Sono percepite come costi e non come investimenti in qualità della vita. Le prime a essere tagliate e le ultime a essere messe tra le priorità». Bisogna cambiare rotta, dice Sabbadini: «I circoli viziosi si interrompono innestando circoli virtuosi. Le politiche sociali servono a questo. Creano tessuto sociale e coesione, valorizzano le relazioni». Dunque «apriamo una nuova stagione di diritti. Non rincorriamoli quando è troppo tardi».

CORRIERE DELLA SERA

Parlamento e magistrati alla prova: in gioco c'è la credibilità

«**A**ver portato davanti al Parlamento la riforma della giustizia è «un traguardo di cui la ministra della Giustizia Marta Cartabia può essere soddisfatta, e con lei il presidente del Consiglio Mario Draghi. Soprattutto in quest'ultima fatica, quando le difficoltà a tenere insieme una maggioranza tanto ampia quanto variegata al limite della contrapposizione, sembravano insuperabili». Secondo Giovanni Bianconi, ora la palla passa sul serio al Parlamento, perché ci sarà discussione in aula (il testo non arriva blindato dalla fiducia): il Parlamento dovrà discutere il maxi emendamento e votarlo in tempi rapidi, come auspicato da Mattarella. Ma oltre alle riforme, scrive Bianconi, «servirebbe un'autoriforma delle toghe, che passa per il recupero del profondo rigore invocato da Mattarella. I magistrati lo proclamano a ogni occasione, ora è venuto il momento di farlo».

LA STAMPA

Per SuperMario l'ora della vendetta

«**A**lla prima conferenza stampa dopo la sconfitta nella corsa per il Quirinale, Draghi s'è presentato con un tono duro, risoluto, di sfida. Come se appunto il mancato innalzamento al Colle gli avesse lasciato, insieme a un'evidente delusione, anche la conferma dell'inaffidabilità della politica e dei partiti. A loro, il premier si è rivolto ricordando che il 2022 non potrà in nessun modo essere un anno di campagna elettorale». Marcello Sorgi osserva che Draghi non è affatto uscito «triste» e «dimesso» dalla mancata elezione al Colle, su cui contava. Tutt'altro. Il premier ha ribadito che il 2022 «dovrà diventare un anno di lavoro serio per onorare gli impegni presi con l'Europa». «L'Italia non può permettersi di perdere la grande occasione che l'attende. - continua Sorgi - Anche una politica cieca, come quella vista all'opera nell'assurda partita del Quirinale, finirà per rendersene conto».

L'INTERVENTO

IL PASSAGGIO

ALLE AUTO ELETTRICHE

di Giuseppe Iotti - Gruppo imprese artigiane

C'è una buona ragione oggi per avviarsi con decisione sulla strada dell'auto elettrica, e due per non farlo, o meglio non farlo con quella decisione. La buona ragione è che i motori a combustione producono, oltre che polveri sottili e altre diavolerie, la dispersione di CO2 nell'atmosfera, contribuendo all'effetto serra e quindi al cambiamento climatico. Purtroppo questo cambiamento lo vediamo in atto, si pensi alle temperature primaverili di questi giorni, ed alla siccità che dura ormai da tempo. Ci sono però ragioni per non accelerare questo processo. La prima è che nell'attuale situazione di produzione dell'energia elettrica, le fonti rinnovabili sono ancora minoritarie, e le resteranno per un certo periodo, nonostante che si stiano facendo sforzi in questo senso. Oggi si vedono i frutti di una strategia squilibrata: da una parte si sono fermati gli investimenti per l'estrazione di combustibili fossili, ma dall'altra sono troppo scarsi gli investimenti per le soluzioni alternative; sole, vento, acqua, geotermica. In Italia, oltre tutto, gli ambientalisti e non solo da una parte le vogliono, ma dall'altra no, perché le pale eoliche sono brutte ed danneggiano gli uccelli, perché i campi di pannelli solari sono brutti ed ostacolano l'agricoltura, e così via. Il risultato è l'aumento dei prezzi dell'energia. Questo fatto, a pensarci bene, se da una parte peggiora la qualità di vita dei consumatori, dall'altra è il sistema più efficace per spingere le persone a un minor consumo, che è in realtà la via maestra per la transizione ambienta-

le, ma non lo si può dire a voce alta, perché è un po' sconvolgente. Se l'energia che alimenta le auto elettriche viene in ultima analisi dalla combustione del gas, siamo d'accordo. La seconda ragione è l'effetto sociale che rischia di determinare la scelta della mobilità elettrica. L'Italia, purtroppo, non è avanti nella produzione di auto elettriche, e nemmeno della relativa componentistica. Gli imprenditori delle relative filiere, in particolare le PMI, stanno lavorando sodo su questo, usando la propria creatività più che le capacità finanziarie, che sono insufficienti. Tuttavia le associazioni di settore denunciano che c'è il concreto pericolo di perdere nel giro di breve alcune decine di migliaia di posti di lavoro, perché qui da noi si produce una gran quantità di componentistica che nell'auto elettrica non serve più. Non deve stupire allora che i finanziamenti all'acquisto di auto elettriche al momento siano stati azzerati, anche se il ministro competente ha dichiarato che verranno ripristinati. In realtà quei soldi, provenienti dalle nostre tasche, finiscono in gran parte in Cina, negli Usa, o comunque non da noi. Questo, del resto, è solo un aspetto della radicale contrapposizione che si è creata negli ultimi decenni in Europa, ma in particolare in Italia, tra il mondo del consumo (che si serve in Asia per i prodotti, e in America per i servizi avanzati) ed il mondo del lavoro. Un conflitto "interiore" (molti di noi sono sia consumatori che lavoratori), e scomodo, ma che è il nodo che una classe politica competente dovrebbe sciogliere in questi anni decisivi senza raccontare favole.